



Plutarco
LE CONTRADDIZIONI
DEGLI STOICI

a cura di Marcello Zanatta
TESTO GRECO A FRONTE

Plutarco

LE CONTRADDIZIONI
DEGLI STOICI
LA CURA DELL'ANIMA

Introduzione, traduzione e commento
di Marcello Zanatta

Testo greco a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 1993 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano
© 2000 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16948-6

Titolo originale dell'opera:
ΠΕΡΙ ΣΤΩΙΚΩΝ ΕΝΑΝΤΙΩΜΑΤΩΝ

Prima edizione ottobre 1993
Terza edizione settembre 2009

La traduzione delle operette plutarchee comprese in questo volume è stata condotta sul testo dell'edizione parigina Plutarque, *Oeuvres morales*, Les Belles Lettres, che si riproduce a fronte.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

INTRODUZIONE

a Lella

1. IL *DE STOICORUM REPUGNANTIIS* E GLI ALTRI TRATTATI PLUTARCHEI DI POLEMICA ANTISTOICA

Dei tre trattati plutarchei di polemica antistoica che ci sono rimasti, il *De Stoicorum Repugnantiis* è certamente l'opera di maggior spicco e, nel suo genere, quella di maggior impegno; fuor di dubbio la più nota e la più propria a caratterizzare l'atteggiamento ufficiale del saggio di Cheronea nei riguardi del sistema dottrinale stoico.

Al di là di qualsiasi ulteriore discorso analitico sui contenuti, la stessa «mole», vale a dire la stessa estensione dello *Stoicos Absurdiora Poëtis Dicere* è sufficiente a suffragare la validità del giudizio e la superiorità del nostro trattato.

Il *De Communibus Notitiis*, un poco più ampio del *De Stoicorum Repugnantiis* ed impegnato nella discussione non soltanto delle medesime questioni, ma nella stragrande maggioranza dei casi addirittura dei medesimi passi, conduce però la polemica su di un piano e con un intento complessivo la cui «forza d'opposizione» è teoreticamente inferiore a quella dell'altro trattato. Come infatti traspare dal titolo stesso dell'opera, nel *De Communibus Notitiis* Plutarco mette in chiaro tutta la distanza che separa ed oppone i dogmi stoici dalle *communes opinioniones*; e su questo terreno conduce la polemica. Ora, è

vero che gli Stoici, valorizzando la tradizione e principalmente quella religiosa, si ergevano a difensori delle «comuni opinioni» e proclamavano la concordanza delle loro dottrine col senso comune (salvo restando, ben inteso, il differente grado di profondità dei due discorsi: ma la diversità è, per l'appunto, di *grado*, non propriamente di *natura*): sicché l'istanza plutarchea si traduce nella denuncia di un'incrinatura *strutturale* del discorso stoico e nella messa a tema di una «contraddizione» che colpisce la sostanza di quella dottrina. Ma quand'anche si insistesse in senso prevalente su quest'aspetto della polemica, prospettandolo in un'ampiezza tale da superare il livello della semplice contrapposizione frontale fra le tesi stoiche, da un lato, e il senso comune, dall'altro — livello sul quale, invece, sembra proprio collocarsi in modo eminente, anche se non esclusivo, la critica di Plutarco —, anche in tal caso la critica risulterebbe pur sempre di portata assai limitata, in quanto intesa a colpire il sistema stoico in *una* sua dimensione dottrinale, a metterne in chiaro, cioè, la contraddittorietà rispetto ad *una* sua emergenza. Anche in quest'ipotesi, dunque, il tenore della polemica ed il grado della critica risulterebbero di gran lunga inferiori a quelli del *De Stoicorum Repugnantiis*, in cui invece Plutarco argomenta la contraddittorietà *interna* del sistema stoico, *in tutta la vastità e per l'intera estensione dei suoi contenuti dottrinali*.

Tale è infatti l'intento di questo trattato: nel quale l'autore spazia sull'intero arco della filosofia stoica, secondo la nota tripartizione in logica, etica e fisica e, in ciascuno di questi ambiti, mostra come le tesi basilari del sistema siano gravate da contraddizioni e da assurdità. Il metodo prevalentemente impiegato per giungere a quest'effetto consiste nel confronto di passi e citazioni, tratte per la stragrande maggioranza dei casi da opere di Crisippo, e nell'indicarne l'incompatibilità, ossia la recipro-

ca esclusione, sì che risulti minata la coerenza strutturale interna del sistema stesso.

Senonché molto spesso la citazione dei brani contrapposti non procede secondo una linea logica unitariamente scandita, tanto rispetto alla materia in questione quanto al filosofo che ne ha trattato. Non di rado il passo riferito o citato risulta avulso dallo specifico contesto teorico in cui è logico presumere che dovesse avere la sua esatta collocazione all'interno del sistema stoico (così fortemente unitario), con l'incongruenza conseguente di un uso del tutto singolare e financo inadeguato della citazione o del riferimento. Assai sovente poi i passi risultano soltanto giustapposti, e talvolta Plutarco dimostra non soltanto di non penetrare il senso del brano, ma addirittura di stravolgerne il significato, attribuendo alla parola crisippea una valenza diametralmente opposta a quella che realmente esprime.¹

Se a questo s'aggiunge che l'intera argomentazione critica di Plutarco non raggiunge mai un livello che si scosti dalla mera superficialità,² quando addirittura non sconfini nella denuncia di contraddizioni «costruite», inesistenti ed artificiose,³ e che non è dato scorgere nella sua polemica momenti di autentico approfondimento speculativo delle posizioni chiamate in causa, si comprende come una larga parte degli studiosi abbia potuto sostenere che il Nostro non aveva una conoscenza diretta dei testi stoici e sia persino giunta a limitare il suo intervento a quello di un semplice e banale compilatore di argomenti polemici trovati già redatti. A lui sarebbe tutt'al più dovuta la sola scelta, all'interno di questa preesistente raccolta, delle tesi da combattere, delle citazioni dei re-

¹ Cfr. ad esempio il cap. XXI e la relativa nota 3.

² Cfr. *infra*, pp. 9 sgg.

³ Cfr. ad esempio le contraddizioni denunciate nei capp. XLIV e XLV.

lativi passi e delle loro confutazioni. Su questa linea si colloca infatti la critica del Von Arnim.

2. IL PROBLEMA DELLE FONTI

Lo studioso viennese⁴ suffragava la tesi della conoscenza indiretta da parte di Plutarco non soltanto dei testi stoici da lui citati in frammento, nonché delle dottrine via via esaminate, ma anche degli stessi argomenti impiegati per mostrarne l'intrinseca contraddittorietà, con due prove: una indiretta, tratta dallo stato di mancata recezione presso gli antichi delle opere di Crisippo; ed una diretta, ricavata dall'analisi della forma e dei contenuti delle opere plutarchee di polemica antistoica.⁵

Anzitutto il Von Arnim pone in evidenza come Crisippo si annumeri tra quegli autori che non furono affatto letti («omnino non legerentur») né dagli eruditi e neppure dagli stessi filosofi. Né in Cicerone né in Seneca è infatti reperibile alcuna notizia che attesti la conoscenza diretta del filosofo e, d'altro canto, neppure gli stessi discepoli della scuola stoica si iniziavano agli studi con la lettura delle opere dottrinali di Crisippo, ma si servivano di «introduzioni», quale quella di Diocle riferita da Diogene Laerzio e da Ario Didimo presso Stobeo. In questo stato di cose ed alla luce di queste considerazioni appare

⁴ I. Von Arnim, *Stoicorum Veterum Fragmenta*, ed. stereotipa, Stuttgart, Teubner 1968, vol. I, *Praefatio*, pp. X-XV.

⁵ Prendendo le mosse dalla constatazione che nei suoi scritti di polemica antistoica, accanto a molti frammenti citati con l'indicazione dell'autore (Crisippo) e, il più delle volte, anche dell'opera da cui sono tratti, Plutarco ne riporta altri ai quali non aggiunge queste indicazioni, lo studioso problematizza i testi in ordine a due quesiti. Egli ricerca, cioè, (a) se Plutarco abbia direttamente attinto da tutti i libri di Crisippo cui fa menzione e (b) se anche quei frammenti citati senza l'indicazione dell'autore vadano attribuiti a Crisippo (*op. cit.*, p. X).

quanto mai inverisimile un accostamento diretto di Plutarco agli scritti di Crisippo.⁶

Procedendo quindi alla specifica analisi del nostro trattato, il Von Arnim rintraccia nella sua struttura formale i termini per convalidare *in re* la conclusione della prova indiretta. Lo studioso rileva infatti come l'alternanza di sezioni in cui la scansione degli argomenti procede ordinatamente e secondo un piano unitario⁷ a sezioni in cui la trattazione è caotica e la linea di svolgimento è interrotta dall'intrusione di argomenti all'ottri,⁸ determini una destrutturazione del piano formale dello scritto, tale da far reputare inverisimile che esso possa esser stato pensato e composto di proprio pugno dal suo autore. Una destrutturazione che «a sani scriptoris mente abhorere iudicamus, qui quidem in tota conformatione libri a se ipse pendeat»,⁹ e che invece ben si spiega e si chiarisce se si ammette che la parte di Plutarco è stata unicamente quella del compilatore di una materia derivata da una fonte indiretta.¹⁰

L'analisi poi dei contenuti manifesterebbe, ad avviso del Von Arnim, che da questa fonte Plutarco non avrebbe tratto soltanto i frammenti via via citati nel testo, os-

⁶ Cfr. *op. cit.*, p. X. Paradigmatiche a tale proposito le seguenti affermazioni dell'autore: «per se vix credibile est ut tot Chrysippi libros ab ipso Plutarcho tanta diligentia et lectos et excerptos [...] Plutarchum certe tam diu et tam diligenter Chrysippi operam dedisse credi non potest» (*Ibid.*).

⁷ Tale, ad avviso dello studioso, il λόγος περι θεού compreso nei capp. XXXI-XL, dove la trattazione si sviluppa linearmente attraverso l'analisi dei tre attributi di Dio: il suo essere εὐ ποιητικός, ἀφθαρτός e μακάριος.

⁸ Nei capp. XXIV e XXV l'unità del discorso è interrotta dalla breve trattazione di argomenti ripresi più diffusamente in 1040 D. Nella sezione compresa tra i capp. XI-XXX i capp. XIV, XVI, XXIV, XXVIII e XXIX interrompono la linearità della trattazione etica.

⁹ *Op. cit.*, p. XI.

¹⁰ Si veda la critica puntigliosa che a questa radicale conclusione ha mosso F. H. Sandbach, *Plutarch on the Stoics*, «Classical Quarterly» XXXIV (1940), p. 21, nota 4.

sia l'informazione relativa alle dottrine stoiche prese in esame, ma altresì gli stessi argomenti con i quali essi vengono confutati.¹¹ Dunque la struttura complessiva dell'intero trattato, vale a dire la scelta degli argomenti e le relative confutazioni, non sarebbe opera diretta di Plutarco, ma questi l'avrebbe attinta dalla fonte che usa. «Plutarchus» scrive lapidariamente lo studioso «non ex ipso Chrysippo sua omnia habuisse, sed cum verba Chrysippi, tum refutationes apud alium auctorem invenisse videtur.»¹²

Quale sia poi quest'autore, il Von Arnim individuerrebbe in Clitomaco.¹³ Plutarco riprodurrebbe così la

¹¹ Le prove addotte dallo studioso a sostegno di questa tesi sono le seguenti:

(a) il fatto, altamente probabile, che Plutarco, uomo di cultura, abbia letto ed utilizzato scritti di polemica antistoica composti da contemporanei degli Stoici antichi (*op. cit.*, p. XII).

(b) Il fatto che nel cap. XXXV del *De Communibus Notitiis*, come ha dimostrato il Wilamowitz (*Quaestionum Philologicarum*, tomo XI) attraverso la comparazione col cap. XIX del *De Incorruptibilitate Mundi* di Filone, l'argomento con cui Plutarco confuta la dottrina del fuoco come seme del mondo è antico e va attribuito ad un peripatetico del I sec. a.C. (*op. cit.*, p. XIII).

(c) Il fatto che, comparando i capitoli del *De Stoicorum Repugnantibus* e quelli paralleli del *De Communibus Notitiis* con le trattazioni relative di altri autori, e principalmente di Cicerone, appare che «tam singula quaedam notari possunt, quae eundem utriusque commentationis auctorem quasi digito monstrant». Così ad esempio

De Stoic. Rep., XXX-XXXVII } = Cicerone, *De Nat. Deor.*, III, 26-40;
De Comm. Not., XXXI-XXXIV }

De Stoic. Rep., X = Cicerone, *Acad. Pr.*, II, 27, 87 (*Ibid.*).

(d) La ricorrenza nel medesimo trattato dei medesimi frammenti di Crisippo; fatto inspiegabile nell'ipotesi che Plutarco abbia avuto a disposizione l'intera produzione del filosofo, ma ben comprensibile nell'ipotesi che ne riproducesse i frammenti da una fonte indiretta (*Ibid.*).

¹² *Op. cit.*, p. XIV.

¹³ Il Von Arnim dimostra che «la fonte» doveva essere uno scettico contemporaneo di Antipatro. Ora, da Diogene Laerzio, IV, 67 (lo studioso indica Diogene Laerzio, IV, 10, ma la citazione non ha alcuna corrispondenza) sappiamo che Carneade, contemporaneo di Antipatro, inviò i suoi scritti polemici nei confronti dello stoicismo a Cli-

critica scettica del tempo di Carneade al primo stoicismo.¹⁴

Queste radicali conclusioni, con le quali il Von Arnim di fatto apriva la questione delle fonti del *De Stoicorum Repugnantiis* e, in generale, delle opere plutarchee di polemica antistoica, venivano per ampia parte modificate da un importante scritto del Pohlenz.¹⁵ Pur muovendosi, infatti, sul terreno delle acquisizioni critiche del filologo viennese e pur condividendo la posizione complessiva che Plutarco non attinse direttamente agli scritti stoici, ma si servì di una fonte indiretta, lo studioso formulò tuttavia un'ipotesi differente quanto alla datazione della fonte stessa e all'uso che ne fece Plutarco.

Col Von Arnim egli condivide che il tenore e gli argomenti della polemica plutarchea sono da ricondurre al tempo di Carneade, nel contesto complessivo della cui impostazione filosofica essi si collocano come nella loro temperie più propria. Ma questo non comprova affatto, a parere del Pohlenz, la tesi che Plutarco riproduca nel suo trattato uno scritto di quell'epoca, vale a dire di due secoli anteriore. Ciò che renderebbe non condivisibile quest'ipotesi è, per così dire, il carattere di sostanziale passività a cui essa riduce l'intervento del Cheronese, al quale invece il Pohlenz rivendica la piena paternità dell'iniziativa, come anche una sorta di originalità, nella raccolta e nella cernita del materiale, nonché nella sua rielaborazione. Egli parla infatti di un materiale «bereits gesammelt und zum Teil bearbeitet».¹⁶

tomaco. Da qui dunque l'ipotesi che in costui sia da individuarsi «quella fonte» (*op. cit.*, p. XIV).

¹⁴ Quanto poi al secondo quesito posto dal Von Arnim (cfr. la nota 5), lo studioso risolve la questione attribuendo a Crisippo la paternità anche di quei frammenti citati senza l'indicazione dell'autore (*op. cit.*, p. XV).

¹⁵ M. Pohlenz, *Plutarchs Schriften gegen die Stoiker*, «Hermes» LXXIV (1939), pp. 1-33.

¹⁶ *Ibid.*, p. 13.